

Il dire selvaggio di Franco Buffoni e la Spagna. *Mi decir salvaje* (Pre-Textos, 2020)

Mi decir salvaje non è una mera trasposizione in spagnolo di alcuni testi di Franco Buffoni (Gallarate 1948), poeta italiano tra i più riconosciuti a cavallo tra Novecento e Duemila, ma un lavoro composito, che definirei un'antologia critica bilingue, per cui si sono adoperati diversi autori sotto il coordinamento dell'ispanista Valerio Nardoni. Quest'ultimo, attualmente ricercatore presso l'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, al di là della cura del volume, è autore della postfazione e ha contribuito alla traduzione della parte centrale del libro.

I traduttori principali sono tre poeti spagnoli di diverse generazioni: *in primis* Jaime Siles (Valencia 1951), noto poeta e critico letterario della stessa generazione di Buffoni e traduttore già da decenni dei suoi testi, a cui è stata affidata la resa in spagnolo della prima parte del libro, oltretutto la cura di una lucida prefazione critica; *in secundis* troviamo Jesús Díaz Armas (La Laguna 1963), anch'egli studioso e poeta, traduttore per altro di Mario Luzi, che ha lavorato alla seconda parte del libro insieme a Nardoni; *in terzis* il più giovane poeta e studioso Juan Carlos Reche (Cordova, 1976), che ha tradotto nella sua carriera anche Giorgio Caproni e Giovanni Raboni. Inoltre, ha contribuito alla revisione del lavoro e firmato la bandella il poeta italo-spagnolo delle ultime generazioni Angelo Nestore (Lecce 1986).

Terminata la premessa, presterei attenzione alla scelta del titolo – traducibile con “il mio dire selvaggio” – che a prima vista potrebbe sorprendere per l'uso di un aggettivo non immediatamente collegabile alla poesia di Buffoni, *poeta doctus* - come ricordato da Siles nella prefazione – caratterizzato da una dizione ferma, un attento controllo del verso, con una poetica che contamina la linea lombarda di anceschiana memoria a tradizioni in varie lingue per trovare la sua cifra originale, che pur nelle sue variazioni è unitaria in più di un quarantennio di attività.

Ho detto “antologia critica”, anche perché Nardoni – dopo avere tracciato un profilo biografico dell'autore e del suo rapporto con la Spagna – nella postfazione riflette sulla strutturazione dell'opera in quelle che definisce *tres etapas*. A esse corrispondono voci traduttive differenti, come a ribadire l'evoluzione del percorso di Buffoni in scansione tripartita, seppure nell'insieme risultino tutto sommato omogenee. La suggestione di tale divisione non è del tutto originale, ma proviene esplicitamente da Massimo Gezzi, curatore dell'Oscar Mondadori di Buffoni *Poesie 1975-2012* (2012).

Troviamo pertanto una prima fase di “ricerca di una forma”, con un coté intriso di amarezza e ironia nell'esordio e nelle sillogi anni Ottanta, come riconobbe Giovanni Raboni. Ne fanno parte *Nell'acqua degli occhi* (1979), *I tre desideri* (1984), *Quaranta a quindici* (1987), per chiudersi con *Scuola di Atene* (1991), opera di cerniera, che a mio avviso preannuncia la nuova stagione per maggiori disvelamenti dell'eros e istanze narrative, di cui è tradotto solo il testo-poemetto *Marino*, che raccoglie quattro poesie leggibili come unico ciclo omoerotico. Su un totale di 89 testi antologizzati e tradotti sono 19 quelli dedicati a questa tappa (rispettivamente 3, 6, 9, 1). Alla seconda centrale è dato maggiore spazio, con 35 testi suddivisi in 4 libri, caratterizzati da una tendenza narrativa e da una fortunata unione di istanza civile e lirica, con uno scavo congiunto nella memoria collettiva e privata: *Suora carmelitana e altri racconti* (1997, con 2 testi-poemetto), *Il profilo del Rosa* (2000, 10 testi), *Theios* (2001, 8 testi), *Guerra* (2005, 15 testi). Da notare il rilievo particolare dato a *Guerra*, a cui si può associare anche l'assenza di testi della peculiare silloge *Del maestro in bottega* (2002). Infine, la terza tappa presenta 37 testi provenienti da 5 sillogi, caratterizzate da progetti di poetica specifici per ogni libro e con una maggiore spinta civile anche in ottica LGBTQ+: *Noi e loro* (2008, 6 testi), *Roma* (2009, 17 testi), *Jucci* (2014, 8 testi), *O Germania* (2015, 2 testi),

Avrei fatto la fine di Turing (2015, 4 testi). Sorprende qui la netta discrepanza tra il numero di testi tradotti per *Roma* e quelli di altri libri altrettanto (se non più) rilevanti a mio avviso come *Noi e loro* e *Jucci*. Ciò si potrebbe spiegare anche con il fascino esercitato in Spagna dal macrotema della città eterna. Per la produzione più recente sono di meno i testi e sono assenti quelli provenienti da *Personae* (2017) e *La linea del cielo* (2018).

Una parentesi merita l'editore del libro Pre-Textos, casa editrice indipendente nata nel 1976 a Valencia, con all'attivo più di 1500 titoli, che offre ai lettori opere della tradizione letteraria moderna ed è attenta anche alle voci di autori viventi. Tra i vari titoli, spagnoli e stranieri, ha avuto infatti l'intuizione di pubblicare per la poesia, oltre a *Mi decir salvaje* di Buffoni, *El iris salvaje* e altri sei sillogi di Louise Gluck, poeta Nobel 2020, che per le interferenze dell'agente ha poi cambiato editore in seguito al conferimento del premio (la questione ha animato i quotidiani spagnoli).

Fuori di parentesi, concludo mettendo in luce l'abilità dei traduttori nella versificazione spagnola, aderente per lo più all'italiano (anche, *ça va sans dire*, per la vicinanza delle due lingue neolatine) e nel caso di discostamenti in grado di attuare ottimamente un "compenso poetico", per usare un'espressione di Franco Fortini. Infine, tornando al "mio dire selvaggio", lo ricollegerei a uno dei nuclei propulsori della poesia di Buffoni: l'eros. Esso si presenta maggiormente velato e criptato nella prima produzione, per poi farsi con una *climax* sempre più selvaggio, aperto e ardito. È l'atto stesso della poesia di Buffoni a essere selvaggio, a essere selvaggio è il coraggio di volere dire, rivendicare, criticare il mondo da una prospettiva che mette in crisi l'eteronormatività e altre convinzioni secolari non ancora del tutto scardinate. Tuttavia, l'espressione deriva da una poesia del primo Buffoni (di *Quaranta a quindici*), un breve testo teso tra discorso metapoetico e eros da disvelare, con parole e azioni da portare al domani:

*Porque te amaba, mi salvaje decir:
sorprendía palabras
y las besaba en la sombra sobre la almohada
llevándolas a mañana.
Yo creía
que bajaban por sí solas
no sabía.*

Recensione per il semestrale "Traduttologia", Università Chieti-Pescara 2021, direttore prof. Francesco Marroni